

COSTANTE MALTONI

GLI STRUMENTI DI GOVERNO URBANISTICO - EDILIZIO IN FORLIMPOPOLI NEL CORSO DEL XIX SECOLO

Finalità del presente studio la comprensione di come progressivamente si concretizzino nell'800 i mezzi di controllo urbanistico-edilizio in questa città (dato rilevante, poiché la storia degli centri abitati è anche la loro storia legislativa e regolamentativa, quella che permette ai residenti di sussistere come collettività) e, nell'ambito di mansioni ed attività istituzionali pressoché inedite che nascono, che tipo di risposte relative al settore venga nel tempo dato alle richieste dei cittadini, e quali risultati si abbiano nella realtà edificativa accanto a quelli d'iniziativa comunale.

Un primo approccio sistematico della Pubblica amministrazione atto a stabilire, entro una generale idea di governo del territorio, costante vigilanza ed influenza sull'edilizia privata risale all'inizio del XIX secolo¹: è un rinnovamento culturale e normativo-procedurale provocato dalla effettiva necessità di cambiamento, da un lato e seppur talora imposto, ma anche dalla volontà di rinforzare sempre più l'autorità centrale dall'altro, avviata sotto la spinta francese nel momento in cui molta parte del Paese è 'Repubblica Italiana' e, soprattutto, dal 1805, 'Regno d'Italia'.

Testimonianza fondamentale di tale percorso e dei relativi effetti nel tempo è costituita dai materiali prevalentemente della sezione 'Ornato'

¹ La disciplina delle costruzioni negli agglomerati urbani è sottomessa all'autorità regolamentare comunale già con gli ordinamenti statali preunitari, ma fin dall'epoca tardomedievale gli statuti dei Comuni contengono talora precise disposizioni di natura edilizia e urbanistica (cfr. N. ASSINI, P. MANTINI, *Manuale di diritto urbanistico*, 3^a ediz., Milano 2007, p. 659).

contenuti nelle carte del locale Archivio Storico Comunale, documenti afferenti agli organismi ed ai regolamenti via via adottati nell'estensione del secolo dalla Municipalità, alle istanze private ed alle iniziative pubbliche collegate ai propri piani d'intervento.

Tracce, per quanto a volte frammentarie o incomplete specialmente riguardo all'aspetto iconografico, presenti presso quegli istituti comunali investiti del compito di far attuare - frutto di superiori agenzie - o direttamente di elaborare, comunque su indicazione di queste ultime e controllando, le specifiche normative che hanno avallato, suggerito o prescritto i sistemi e le configurazioni progettuali, dei singoli cittadini o pubbliche, responsabili di molta parte della forma e dell'immagine di questo centro abitato così come ancor oggi è relativamente possibile osservare.

Tra mutamenti sociali, culturali e legislativi in Forlimpopoli con la presenza francese, l'avvio di un rinnovamento del territorio e della città.

Ad inizio '800 due fattori fanno sì che nell'agglomerato urbano popoliense si riconfermi un certo fermento edificatorio - il secolo dei "lumi" in questo centro ne era stato piuttosto permeato - destinato ad ampliarsi in seguito ulteriormente nel corso dei cent'anni seguenti.

Con i Francesi nel 1796, l'acquisizione e la vendita a borghesia e nobiltà dei terreni e di quasi tutti i fabbricati urbani ed extraurbani già della Chiesa², determinano spesso, successivamente e protratte negli'immediati periodi del nuovo secolo, la necessità di interventi edilizi per la conversione degli stabili da destinazione religiosa a civile, oltreché la possibilità di nuove edificazioni in superfici ora rese utilizzabili; d'altra parte, anche la naturale tendenza a crescere della popolazione, per quanto contenuta in questa cittadina, rende sempre più necessaria una maggiore disponibilità di abitazioni, o comunque di rimaneggiamenti in ampliamento o modificazione delle stesse.

Eppure aldilà di ciò, è sul piano urbanistico, più che su quello prettamente edilizio, il maggiore impegno dell'amministrazione filofrancese, preciso connotato della propria presenza fino al ritorno pontificio.

² Cfr. R. ZANGHERI (a c. di), *Le campagne emiliane nell'epoca moderna. Saggi e testimonianze*, Milano 1957, pp. 57-75.

La città, all'alba del 1800, certamente già dispone di ampie aree ottenute eliminando, negli ultimi decenni del secolo appena trascorso, alcune pertinenze edilizie difensive della rocca, e nelle quali trova adesso maggior accoglimento il mercato: si consideri ad esempio la piazza principale (prima 'piazza Maggiore', ora 'piazza di Forlimpopoli') che s'incunea da questi periodi nella nuova estensione (oggi 'piazza Pompilio') ricavata a fianco del lato nord del fortilizio, sede municipale nel 1801, passaggio pure questo, tra l'altro, determinante anche qui un nuovo cantiere e indotto ad esso legato poi attivo per alcuni anni ³.

Ma è in ogni caso il nuovo governo locale con riferimento d'oltralpe anche attraverso inedite leggi a proseguire, quindi, nell'apertura al nuovo con alcune sostanziali opere d'intervento nel territorio e nella città. Nell'anno 1800 (Repubblica Cisalpina), per citare le realizzazioni più eclatanti, modifica ad esempio la strada che giunge da Forlì - l'Emilia, allora 'Flaminia' - di fronte alla Chiesa della Madonna di Loreto per poi biforcarsi, costruendo il percorso più a settentrione in terreno già dell'abbazia di S. Rufillo ora statale, l'attuale via xxv Ottobre ⁴: in tal modo avanza un ampio spazio antistante al tempio che servirà, in aggiunta ad altra superficie più meridionale, in seguito all'emanazione dell'Editto di Saint-Cloud in Francia nel 1804 e nei territori italiani nel 1806 che impone recinti funerari extraurbani, per la costruzione del Cimitero nel 1808 circa (poco più di 3.000 metri quadrati, in funzione nel 1809) opera dell'architetto e perito spesso consulente del Comune Pietro Piazzoli ⁵; iniziativa a cui segue intanto quasi contemporaneamente, con il Regno d'Italia nel 1805, l'impianto d'illuminazione pubblica con lampioni ad olio della principale via cittadina ⁶, innovazione tecnica non certo diffusa all'epoca in situazioni abitative d'esigua grandezza.

A ogni buon conto, relativamente agli spazi extraurbano ed urbano o a edilizia pubblica e privata, nei primissimi periodi del XIX secolo, e segnatamente fino al 1807, nella piccola realtà forlimpopolese, in un contesto residenziale comprendente (catasto 1798) entro il perimetro

³ ARAMINI 1993, p. 49.

⁴ T. ALDINI, *I percorsi della via Emilia a Forlimpopoli*, «FDS», I, 1990, p. 102.

⁵ Cfr. C. MALTONI, *Architettura e arte funerarie tra '800 e primo '900 nel cimitero comunale di Forlimpopoli*, «FDS», X (2007), pp. 135-136.

⁶ E. ROSETTI, *Storia di Forlimpopoli*, (III ediz. di *Forlimpopoli e dintorni*, a c. della Pro Loco di Forlimpopoli), «FP», n. 2, 1975, p. 46, nota 34.

murario 997 alloggi e 1.380 abitanti, dei quali 918 nella parrocchia di S. Rufillo e 462 in quella di S. Pietro ⁷ (*fig. 1*), l'istituto esaminatore con facoltà decisionale delle tematiche riconducibili a questi ambiti che giungono alla Municipalità è ancora il 'Consiglio della Comune' nel suo insieme, con a capo il Podestà coadiuvato da alcuni consiglieri incaricati di specifici compiti anche di controllo; in particolare, le istanze dei cittadini che vengono valutate contengono semplicemente una descrizione, senza alcun allegato grafico-progettuale, preceduta dai dati identificativi (soli nome, cognome, a volte paternità o soprannome dei soggetti chiedenti) dell'area e della proprietà (priva di numero civico) ⁸ a cui ci si riferisce e comunque da tutti gli elementi utili ad inquadrare la situazione, delle opere che essi intendono fare o chiedono all'Amministrazione di intraprendere, se ad essa compete quando di natura pubblica.

Le richieste sono anche qualche volta indirizzate all'ottenimento di porzioni di superfici urbane comunali per edificarvi o per altri usi, o ancora a segnalare, di queste, una occupazione abusiva temporanea o definitiva. Naturalmente al Podestà giungono anche tutte le lamentele, le liti e quant'altro sia afferente ai settori in esame.

Tuttavia non è il solo impegno che in codesti anni tale istituzione deve garantire ai Forlimpopolesi.

Anche il controllo del territorio riconducibile ad acque e strade, problematiche comunque coinvolgenti anch'esse l'aspetto urbanistico-edilizio (basti pensare alla costruzione di ponti, di opere idrauliche in genere, di porti, etc.) costituiscono materia della quale il Consiglio è tenuto ad occuparsi ⁹.

⁷ ARAMINI 1993, p. 151.

⁸ Il primo sistema di numerazione civica si pensa appaia in Austria-Ungheria nella seconda parte del '700 (Asburgo, imperatore Giuseppe II), mentre in periodi precedenti - a Colonia, Augusta, Parigi, Firenze - vi sono di quando in quando solo cifre di registrazione catastale. La modalità a numeri pari/dispari, dal centro verso la periferia - pari a destra, dispari a sinistra (contrario in Inghilterra) - si dice idea dell'editore-giornalista parigino Martin Krenfeldt nel 1779 per la consegna a domicilio del suo *Almanach de Paris*. A inizio '800 la numerazione è estesa a molti territori (cfr. J. VERLAG, *Die Hausnummer*, Marburg 2007, pp. 15, 80). In Forlimpopoli, con certezza, nella seconda metà del secolo.

⁹ Per approfondimenti relativi a queste tematiche cfr. G. SIMONCINI, *L'intervento pubblico in Italia in periodo napoleonico: territori annessi all'Impero e Regno d'Italia*, in *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, a c. di G. RICCI, G. D'AMIA, Milano 2002, pp. 45-55. Nel saggio si ricostruiscono i compiti degli organi gerarchicamente creati per le funzioni amministrative a livello di ministero, dipartimento e municipio.



Fig. 1 - Forlimpopoli nel primo/secondo decennio dell'800; datazione plausibile perché nella mappa già appare il cimitero extraurbano costruito nel 1808, ma non ancora il Foro annonario, edificato intorno al 1817 nell'area dell'attuale piazza Pompilio (Archivio del Consorzio Idraulico Ausa di Forlì, foglio XXI del Catasto Pontificio, particolare)

Il tema delle strade soprattutto, in generale nel Regno, nella specificità romagnola e perciò forlimpopolese - come la trattazione metterà in luce - è oltremodo poi assolutamente centrale in questa stagione in quanto enorme emergenza, talora veramente prioritaria rispetto ad altre, motivo per cui i Francesi e le amministrazioni periferiche attiveranno presto molti radicali provvedimenti¹⁰. A tal riguardo G. Simoncini sottolinea

¹⁰ Da Milano, fin dal 1803, i Francesi, grazie alla conoscenza statistica, avviano ricerche per stabilire gl'interventi generali e locali urgenti. Il metodo, esteso al resto dei territori, fa emergere anche la condizione infrastrutturale, e in questa le strade ovunque degradate e limitanti lo sviluppo produttivo. La loro efficienza è ora invece essenziale al movimento più libero dei prodotti e agli spostamenti militari, che esigono più celerità specialmente dopo le vicende politiche internazionali. Inoltre, alla supremazia marittima degli Inglesi consolidatasi nel 1805, i Francesi oppongono, a essi e alle navi neutrali che giungono dal suolo britannico, divieto d'approdo ai loro porti e a quelli alleati, ostacolo economico che sancisce il predominio napoleonico continentale. Gl'Inglesi in Adriatico (anno 1809, razzie a Cesenatico: cfr. N. TROVANELLI, *Storia di Cesena*, Cesena 1903, p. 111 e M. VERDONI, M. A. FABBRI, *Memorie di Cesena*, ms. secc. XVIII-XIX (Biblioteca Comunale Cesena [BCC], ms. 164.16), II, p. 374; anno 1813 attacchi in mare tra Cesenatico e Bellaria: cfr. D. NORI, *Rivoluzione italiana, mutazione di governo, e sue leggi, incominciando dall'anno 1796*, ms. sec. XIX (BCC, ms. 164.68), III, p. 159 e TROVANELLI, cit., p. 118) precludono altresì il commercio navale in Romagna: si cerca perciò sviluppo sul sistema viario - come s'è detto - però disastroso. Di qui l'urgenza, anche in queste zone, di una sua ristrutturazione.

quanto sia sentita in quegli anni la necessità di opere migliorative dell'ingente problema, oltreché del controllo delle acque, delle strade anche nei territori italiani:

In una lettera del 10 maggio 1805 indirizzata al ministro dell'Interno [...] Napoleone scrisse: «non è di palazzi né di edifici che l'Impero ha bisogno ma di canali e fiumi navigabili». Al di là dello specifico richiamo alla navigazione interna, questa frase evidenzia la grande importanza attribuita [...] ai lavori pubblici di interesse territoriale [...] idraulici e stradali. Un gran numero di tali lavori fu predisposto nel nostro Paese. [...] solo in pochi casi si giunse ad avviarne l'esecuzione; ma l'attività comunque svolta [...] era destinata a lasciare tracce durature [...]. A Napoleone sono state riconosciute specifiche competenze in materia di interventi idraulici e stradali. Il suo interesse per questi settori di attività si comprende tenendo presente le loro implicazioni militari [...] ¹¹.

Restando comunque in seno alla situazione locale inerente, ad esempio, alla condizione dei ponti sul sistema viario urbano ed extraurbano o al superamento di corsi d'acqua, canali, fossati e altro, la petizione del parroco e dei parrocchiani della frazione comunale di S. Andrea in Rossano affinché ne siano riparati due completamente crollati è però incombenza del consesso municipale ancora ad inizio estate 1806, essendo esso al momento e «fino a nuove disposizioni» sostitutivo dell'apposita speciale Delegazione d'acque istituita dai Napoleonici nei comuni di 1^a classe (capoluoghi) ma non in quelli di 2^a e 3^a ¹² come Forlimpopoli, che, declassato non senza proteste nel 1804 perché risultante con meno di 3.000 abitanti ¹³, è ora in ultima

¹¹ G. SIMONCINI, cit., p. 45. Inoltre - segnala l'Autore - la professionalità conseguita da coloro che si occupano all'epoca dei progetti, e questi medesimi, ispireranno le trasformazioni territoriali dopo la Restaurazione nei vari stati italiani, mentre il generale modello organizzativo-amministrativo sarà fondamentale riferimento.

¹² La Delegazione gestisce, con nuove leggi e regolamenti, il settore acque, strade a esse limitrofe e tutto ciò che di attinente si leghi a quegli aspetti del territorio. L'organismo risponde al Magistrato d'acque che ha in giurisdizione un Dipartimento, in questo caso il Dipartimento del Rubicone (ASCF, CA, 1806, b. 1, tit. 1, *Il Magistrato d'acque pel Dipartimento del Rubicone. Forlì 6 maggio 1806. Alla Municipalità di Forlimpopoli*).

¹³ La questione ha radice in una condizione secolare, anche di effettivo sopruso nei confronti di Forlimpopoli che ne trae quindi solo svantaggi, in cui territori storicamente popiliensi vengono scorporati ed inglobati già dall'XI sec. prima da parte ravennate (Chiesa) poi forlivese (Ordella). Chiaramente il numero degli abitanti appare così per il Comune diminuito drasticamente, e non rimedieranno alla situazione, se non in minima parte, né una specifica legge napoleonica del 1801 né successive contenziosità avviate dalla Municipalità ai diversi livelli burocratici (ARAMINI 1993, pp. 45-46).

categoria¹⁴: sono di conseguenza i «Municipali» delegati ad ordinare, dopo la collettiva disamina del caso, l'invio di Francesco Artusi, uno dei più noti capimastri cittadini, per la valutazione dei danni e l'esecuzione dei lavori occorrenti per la ricostruzione dei manufatti¹⁵. Poi, come del resto in tempi successivi (anche quando vi sarà un preciso organismo delegato a tale compito) la nota spese redatta, quattro mesi dopo, dal muratore e imprenditore per l'opera prestata e per i materiali acquistati e impiegati viene spedita all'assemblea comunale per la ratifica¹⁶.

Nell'anno seguente si attesta infine, sul piano nazionale, un dato sostanziale per il futuro del governo di aree e costruzioni urbane. Oltre all'editto che promuove un generale e organico catasto, ed in ciò quindi un periodo di basilare rinnovamento, il reale Decreto 9 gennaio 1807 crea infatti le Commissioni d'ornato¹⁷ (fig. 2) - ispirate al modello parigino - (ma va detto che già prima in alcune città vi erano istituzioni in certa misura atte al controllo su edilizia privata e pubblica, come in Milano ad esempio e non solo, da fine '700)¹⁸ o analoghi comitati di esperti variamente denominati, qualche volta, a seconda dei luoghi. Il nuovo decreto consta di quattordici articoli:

I. Ne' Comuni di Milano, e di Venezia vi è una Commissione istituita per l'ornato della città.

II. Questa Commissione è composta, in ciascheduna delle due città, da cinque individui tratti dai membri delle Accademie di belle arti ivi esistenti, e dai professori, o cittadini intelligenti d'architettura, ed arti analoghe. Essa è presieduta dal Podestà del rispettivo Comune.

III. I membri di ciascuna di queste Commissioni sono nominati dal Governo, e prestano l'opera loro gratuitamente.

IV. La Commissione stabilita in Milano si occupa indilatamente di un tipo generale delle strade interne della città per la sistemazione successiva delle

¹⁴ La classificazione dei Comuni in base al numero di abitanti è introdotta dalla legge 24 luglio 1802: i centri con meno di 3.000 abitanti rientrano nella 3ª classe (cfr. «Bollettino delle leggi della Repubblica italiana, Milano», dalla Reale stamperia, 1802-1805).

¹⁵ ASCF, CA, 1806, b. 1, tit. 1, *Ponti e portici*, 23 giugno 1806, Parroco e parrocchiani di S. Andrea in Rossano. Alla Municipalità di Forlimpopoli.

¹⁶ Ivi, *Ponti e portici*, 19 ottobre 1806, Alla Municipalità di Forlimpopoli.

¹⁷ *Decreto portante il Regolamento sull'ornato della città*, «Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. 1ª parte: 1 gennaio-30 giugno, 1807», Milano, dalla Reale stamperia, 1807.

¹⁸ Cfr. M. ROMANO, *Lo stile di Milano*, saggio in modalità digitale - sezione tematica - p. 7.

medesime a norma del prescritto dell'articolo 38 del regolamento 20 maggio 1806¹⁹.

v. Le Commissioni, a richiesta delle rispettive Municipalità, fanno i progetti occorrenti pel miglioramento simetrico de' fabbricati fronteggianti le strade, e per l'allargamento o rettilineo delle strade stesse, e per la esecuzione dei progetti medesimi, dietro gli ordini della Municipalità, si concertano coi particolari.

vi. Le Commissioni propongono alla Municipalità rispettiva i metodi migliori, e più economici per combinare coll'abbellimento delle case il più perfetto riattamento, e la manutenzione delle strade.

vii. Ogni possessore che vuole intraprendere riparazioni, costruzioni od inalzamenti dei muri fronteggianti le strade, presenta prima alla Municipalità il disegno delle opere da eseguirsi. La Municipalità ne rimette l'esame alla Commissione; e dietro il voto della medesima procede alla relativa deliberazione. In caso di disparere decide il Prefetto del Dipartimento.

viii. Le disposizioni contenute nell'art. 42 del regolamento 20 maggio (suddetto)²⁰ sono comuni ai contravventori dell'art. precedente. Il prodotto delle multe è versato nella cassa comunale.

ix. Le Commissioni invigilano per la sicurezza pubblica sulla solidità delle fabbriche che si costruiscono, propongono alle rispettive Municipalità le cautele convenienti. Le Municipalità le prescrivono ai proprietari ove questi non vi si conformino, esse provvedono di officio a carico dei proprietari.

x. Le Commissioni invigilano parimente su tutti gli oggetti contemplati negli articoli 31, 32, 33, 34 e 35 del regolamento 20 maggio suddetto²¹, e ne fanno rapporto alla Municipalità per le rispettive provvidenze.

xi. Negli altri Comuni del Regno specialmente o di prima classe, o murati, le Municipalità rispettive provvedono a tutti gli oggetti contemplati negli articoli 5, 6, 7, 9 e 10 del presente regolamento, col mezzo d'una deputazione di alcuni architetti, o cittadini intelligenti come all'art. 2, che al pari de' membri delle Commissioni prestano gratuitamente l'opera loro. Queste Deputazioni preparano i tipi generali delle strade indicati all'art. 38 del regolamento 20 maggio suddetto.

xii. Rendendosi necessaria per l'ornato pubblico una porzione di fondo occupato da fabbricati di ragione privata, od in qualunque modo spettante a'

¹⁹ *Regolamento per la costruzione, per l'adattamento, e per la conservazione delle strade, 20 maggio 1806* («Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte II»), Milano, dalla Reale stamperia 1806) tit. v, *Polizia delle strade*: sez. 3, rettificazione delle strade urbane (art. 38). L'insieme del regolamento: tit. i, *Classificazione delle strade* (artt. 1-4); tit. ii, *Costruzione delle strade*: sez. 1, nazionali (artt. 5-14), sez. 2, comunali (art. 15-17); tit. iii, *Adattamento e conservazione delle strade*: sez. 1, nazionali (artt. 18-20), sez. 2, comunali, sez. 3, private (art. 23); tit. iv, *Spese per le strade*: sez. 1, nazionali (artt. 24-26), sez. 2, comunali (artt. 27-28), sez. 3, private (artt. 29-30); tit. v, *Polizia delle strade*: sez. 1, nelle città e comuni chiusi da mura (artt. 31-35), sez. 2, forensi (artt. 36-37), sez. 3, rettificazione delle fabbriche urbane (art. 38); tit. vi, *Disposizioni generali* (artt. 39-43).

²⁰ Ivi, tit. vi, *Disposizioni generali*.

²¹ Ivi, tit. v, *Polizia delle strade*: sez. 1, Strade nelle città e comuni chiusi da mura (artt. 31-35).

Gli organismi perciò, pensati anzitutto per Milano capitale del Regno e Venezia, sono composti da membri qualificati, professionisti o comunque acculturati nelle materie trattate, di nomina governativa ed operanti a titolo gratuito presieduti dal Podestà comunale. La Commissione milanese è subito impegnata a formulare un piano per l'allineamento delle costruzioni, mentre nel contempo entrambi i gruppi d'esperti (sia di Milano che di Venezia) progettano in funzione della simmetria degli edifici - in ciò l'«abbellimento» - d'accordo con i proprietari, e degli ampliamenti, messa in rettilineo o rifacimenti delle strade manutenzioni comprese, suggerendo al Comune migliori e più convenienti metodologie d'intervento; stabiliscono altresì per i cittadini l'obbligo di presentare all'esame amministrativo, innovazione molto rilevante, un disegno dei lavori che intendano fare (non si specifica se sottoscritto da tecnici professionisti), e il pagamento di contravvenzioni in caso di disattesa delle indicazioni avute anche relativamente alla sicurezza dei fabbricati, sui quali le Commissioni vigilano, o per inadempienze riconducibili ad altre categorie d'attinenza urbana.

Nei rimanenti Comuni del Regno i gruppi d'esperti, denominati nel decreto «Deputazioni» ma poi localmente indifferentemente anche di nuovo «Commissioni», sono composti e operano sostanzialmente con le stesse modalità ²². Dati ulteriormente significativi l'impiego dell'espropriazione con risarcimento per finalità pubblica nei confronti dei privati ed il controllo di ciò che essi inizino a costruire o a demolire o che costituiscano pericolo per la sicurezza degli abitanti: si può affermare, con relativa certezza, d'intravedere, nel sorgere di queste norme, fermo restando a volte, sul piano della loro reale efficacia, l'effetto particolare nelle specificità territoriali, l'inizio di nuova tecnicizzazione e disciplina delle modificazioni urbane che continuerà nella Restaurazione e si

²² Per l'opera di altre Commissioni d'ornato in epoca francese e primo '800, cfr. R. DE FUSCO, *Architettura e urbanistica dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi*, in *Storia di Napoli*, vol. x, Napoli 1971, pp. 277-78, 281 (sul Consiglio edilizio di Napoli, 1839); G. ROMANELLI, *La Commissione d'ornato: da Napoleone al Lombardo-Veneto*, in P. MORACHIELLO, G. TEYSSOT (a c. di), *Le macchine imperfette. Architettura, programmi, istituzioni nel XIX secolo*, Roma 1980, pp. 129-145 (per Venezia); P. GIUDICELLI, FALGUIÉRES, *Espace privé et espace public à Milan (1796-1814)*, in *Ville set territoires pendant la période napoléonienne (France et Italie)*, Roma 1887, pp. 261-84; F. CECCARELLI, *Accademia e intelligenza della città. Momenti dell'attività della Deputazione d'ornato di Bologna tra età napoleonica e Restaurazione*, in G. RICCI (a c. di), *L'architettura nelle accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, Milano 1992, pp. 115-129; E. IACHELLO, *Immagini della città: Catania nella prima metà dell'Ottocento*, «Quaderni storici», 90 (1995), Bologna 1995, pp. 631-655.

stabilizzerà maggiormente dopo con lo Stato unitario ²³.

Nei territori occupati, anche accogliendo suggerimenti e idee, ovunque si cercano pertanto soluzioni atte a riorganizzare le precarie condizioni delle città.

La cultura urbanistica inizia a guardare, e sempre più nel corso del secolo, al tipo prettamente rinascimentale d'intervento ordinato sugli agglomerati abitativi (paradigmatico quello romano di Sisto V), con risultati commisurati ovviamente alle risorse dei singoli luoghi e capacità degli incaricati dei lavori in termini progettuali e realizzativi.

In Milano la Commissione d'ornato formula un piano che disegna, avviantesi dagli ingressi alla città, ampie strade rettilinee - i "rettifili" - rapportate fra loro da vaste aree pubbliche. Il sistema, scarsamente realizzato, somigliante a quello fine settecentesco parigino ²⁴, riclassificherà per importanza le zone cittadine e diventerà modello da imitare, almeno per i grandi insiemi urbani; pure Venezia, Torino, Roma e Napoli immagineranno risistemazioni, anch'esse per lo più comunque poco attuate o addirittura abbandonate, eppur prodromiche di questa nuova cultura urbana.

Significativo, in tal senso tra le varie iniziative, con la trasformazione degli impianti medievali spesso l'atterramento, seppur in tempi molto diversi, delle mura urbane, uscita dall'*ancien régime* ed ingresso nella modernità, oltreché motivo di controllo dei centri conquistati, di sviluppo edilizio, di ridefinizione di cinte daziarie e di lavoro per disoccupati.

Ascritta invece ai mesi successivi dello stesso 1807 la presenza nelle carte d'archivio forlimpopolesi di un primo documento - si tratta di una blanda sollecitazione del Cancelliere del Censo dipartimentale datata 24 giugno inviata alla Municipalità ²⁵ - menzionante l'avvenuta promulgazione di una legge che indichi la costituzione di apposite Commissioni d'ornato investite del compito di vigilanza urbanistico-edilizia:

²³ Con un decreto nel 1859 e uno successivo nel 1865.

²⁴ Prodotto dalla *Commission des Artistes* nel periodo 1793-97 e visionato da Napoleone nel 1807 (cfr. M. MORINI, *Atlante di storia dell'urbanistica. Dalla preistoria all'inizio del secolo XX*, Milano 1963, pp. 314-315, 350).

²⁵ ASCF, CA, 1807, b. 10, tit. XIII, *Ornati e monumenti*. Commissione d'ornato. Regno d'Italia. Dipartimento del Rubicone, Cantone di Forlì. Forlì 24 giugno 1807. Il Cancelliere del censo. Alla Municipalità di Forlimpopoli.

Dovendosi dalle Commissioni erette in forza del reale Decreto 9 gennaio prossimo passato proporre alle rispettive municipalità i metodi migliori e più economici per combinare coll'abbellimento delle case il più perfetto riattamento e la manutenzione delle strade.

Ciò stante avvicinandosi il termine per il raguaglio delle relative operazioni stabilito all'art. VI del succitato reale decreto onde rimango in attenzione dell'eseguimento di quanto ivi resta prescritto.

Ciò sarà a sfogo della pregiata ordinazione dipartimentale 18 corrente giugno n. 6785 [...].

Nella città popoliense, tuttavia, e come spesso anche in altri luoghi perché l'eccezionale svolta storico-sociale, e quindi politico-istituzionale è complessa e comporta passaggi a volte non semplici, l'accoglimento della nuova disposizione legislativa tarda ad essere recepito e messo in pratica, ragione per cui lo stesso Ufficio forlivese, non ricevendo riscontri, invia di conseguenza una seconda comunicazione, ora decisamente pressante, che intima all'Autorità podestarile di procedere entro pochi giorni alla formazione della prevista 'Deputazione per l'ornato'²⁶:

Le sarà pervenuto il Reale Decreto 9 gennaio prossimo passato sull'ornato delle Comuni, gli ordini del quale voglionsi eseguiti col più celere adempimento, giacché interessano il decoro dello Stato. Ciò stante sono incombenzato d'ordinarle, che entro il perentorio termine di giorni 10 abbi nominato la Deputazione voluta dall'articolo XI del citato decreto; e che dietro il prossimo entrante ottobre vuole che mi sia presentato il lavoro commesso alla Deputazione con l'articolo VI, ben inteso, che un tale lavoro abbiassi anche ad avere riguardo a quelle viste, che la sua Comune potrà indicare giusta la disposizione dell'art. V. Sarà pertanto della sua compiacenza, sig. Podestà, di presentarmi subito, eseguita che sarà la nomina, la nota dei soggetti che saranno stati eletti in membri della Deputazione.

Ciò sarà a sfogo della superiore ordinazione datata 18 corrente settembre 1807. Accuserà la ricevuta della presente [...] ²⁷.

²⁶ Con il citato *Regolamento per la costruzione, per l'adattamento e la conservazione delle strade* del 20 maggio 1806, nel Regno d'Italia si era giunti all'accorpamento delle norme volte a miglioramento e manutenzione viaria. Ciò non aveva risolto però il problema dell'attraversamento di città e paesi, d'impianto medievale, e perciò tortuoso (le circonvallazioni, come sono intese oggi, nasceranno solo successivamente). Quest'ostacolo viene gradualmente superato con l'istituzione, appunto, del Decreto reale 9 gennaio 1807, promulgato, come s'è visto, per Milano e Venezia prima, poi presto esteso anche agli altri Comuni.

²⁷ ASCF, CA, 1807, b. 10, tit. XIII, *Ornati e monumenti*. Commissione d'ornato. Regno d'Italia. Dipartimento del Rubicone - Distretto 1° di Forlì, Cantone di Forlì. Forlì 21 settembre 1807. Il Cancelliere del censo. Al sig. Podestà di Forlimpopoli.

Questa volta quindi senza esitazioni, la Municipalità effettua celermente, e per conferimento diretto entro lo stesso settembre, la richiesta nomina dei membri, tra i quali non figurano architetti o ingegneri, bensì più generici cittadini «intelligenti d'architettura e d'arti analoghe» presieduti dallo stesso Podestà, conte Golfarelli:

Concorrendo tutte le necessarie qualità [...] si nominano in componenti la Deputazione entromenzionata li signori Nicolò Maria Ricci, Lodovico Camporesi e Francesco Artusi; il Segretario scriverà le lettere occorrenti e si risconterà di conformità il sig. Cancelliere del censo. Golfarelli facente funzione di Podestà, Giulio Mazzolini savio, Domizio Sallaghi savio ²⁸.

Vengono poi successivamente contattati per l'attribuzione d'incarico i tre Forlimpopolesi interessati, non tecnici in senso stretto, anche se due di essi comunque esperti del settore edile: Nicolò Maria Ricci, notevole possidente immobiliare ²⁹, segretario comunale ancora nel 1797 all'atto di scioglimento del Consiglio municipale da parte francese e nei primi anni del secolo entrante ³⁰; Lodovico Camporesi, consigliere comunale, conosciuto costruttore e, tra altre attività realizzative di quei periodi edificatore dell'«albero della libertà» nella piazza principale, manufatto risultante nei documenti particolarmente apprezzato dall'architetto forlivese Luigi Mirri, autore in Forlimpopoli del palazzo in seguito della Congregazione di Carità e della ristilizzazione di S. Ruffillo ³¹; Francesco Artusi, capomastro, anch'egli noto fabbricatore capostipite, assieme ad altri congiunti tra i quali il fratello Paolo, uno dei capicantiere nella costruzione del palazzo con torre disegnato dall'architetto e Gonfaloniere Raffaele Briganti, di una famiglia di rinomati muratori

²⁸ Ivi, *Ornati e monumenti*. Commissione d'ornato. Municipalità di Forlimpopoli, 24 settembre 1807. Al sig. Podestà del Comune di Forlimpopoli. Forlimpopoli 30 settembre 1807.

²⁹ ARAMINI 1993, p. 151.

³⁰ Ivi, pp. 44, 151.

³¹ Ivi. Lo stesso architetto Mirri, che condivide le teorie giacobine, è anche progettista di 'alberi della libertà': suoi, tra altri costruiti in territori vicini, quello eretto a Forlì in piazza Maggiore il 12 giugno 1798 per la festa della Federazione, e quello del 28 febbraio 1809, il più ammirato per eleganza (A. MAMBELLI, *Novellette di storia forlivese intorno all'albero della libertà*, «La Piè», n. 1, Forlì 1931; ID., *Uomini e famiglie forlivesi*, Forlì 1976, *ad vocem*). L'albero, simbolo della Rivoluzione francese, non sempre una vera e propria pianta come in altri luoghi, è al centro di alcune cerimonie civili; uso e addobbo sono addirittura regolati da una convenzione del 1792: manufatto quindi, specialmente quando è tale e non vegetale, di una certa rilevanza, ragion per la quale lo realizza chi sappia garantire buon risultato allegorico ed estetico.

nonché imprenditori edili e rivenditori di materiali da costruzione che troverà forte affermazione nel corso dell'800, con fama estesa anche ai primi decenni del '900.

Ad essi, da ora pure sorveglianti sulle problematiche inerenti ad aree e costruzioni (indebiti ingombri, presenza di sporcizia, case private pericolanti etc., aspetti già contemplati nel *Regolamento Stradale 20 maggio 1806*, tit. v), viene data l'indicazione d'avviare subito e «colla dovuta esattezza e zelo disimpegnare le relative incombenze giusta l'art. vi del prelodato reale Decreto entro l'imminente mese di ottobre», ovvero un programma d'interventi modificativi o migliorativi per edifici e strade della città, in ciò ottemperando di conseguenza anche al precedente articolo v; infine è comunicata «Al sig. Cancelliere del censo [...] la specifica dei componenti questa Deputazione [...] per l'ornato pubblico giusta l'art. xi del reale Decreto 9 gennaio prossimo passato»³².

Purtroppo la lista di proposte da tradursi in provvedimenti che la Commissione è tenuta obbligatoriamente a redigere, entro l'autunno del 1807, non è oggi rintracciabile nei documenti locali e perciò non valutabile. Essa comunque, analogamente a quella stilata dagli incaricati in altri centri limitrofi dalle caratteristiche urbanistiche e architettoniche non troppo diverse dalle forlimpopolesi, al contrario tuttora consultabile nei relativi archivi, è presumibile che preveda, anche e soprattutto a questo punto soltanto tenendo conto degli esiti visibili nel tessuto urbano negli anni a venire, in prevalenza interventi raggruppabili in cinque generali categorie: con urgenza l'apertura di altre strade o loro ristrutturazione o rifacimento di selciati impraticabili, non esclusa la nuova posa specialmente nella piazza principale, ed in seguito le fogne in molte vie; demolizione di edifici pubblici civili, militari, privati, di culto o religiosi in genere, di portici o di sporgenze edilizie private e pubbliche o comunque sfondamento e resezione di tutti questi tipi edificativi per eliminare strettoie, ampliare strade o riattare vie possibilmente in linea retta per meglio collegare luoghi della città; riapertura o nuova apertura di punti di rifornimento ed altro utilizzo idrico; erezione di nuovi edifici pubblici di vario servizio o ristrutturazione degli esistenti; risistemazione di strutture per lo svago

³² ASCF, CA, 1807, b. 10, tit. XIII, *Ornati e monumenti*. Commissione d'ornato. Municipalità di Forlimpopoli, 24 settembre 1807. Al Podestà del Comune di Forlimpopoli. Forlimpopoli 30 settembre 1807.

in genere o nello specifico per lo spettacolo o loro nuova costruzione. Tutte fabbricazioni, com'è comprensibile, necessariamente d'impegno finanziario comunale rapportato alla contenuta disponibilità economica di una piccola città quale Forlimpopoli di quell'epoca.

Sul piano dell'effettiva concretizzazione tale plausibile elenco di obiettivi, nell'arco temporale di un secolo, troverà pressoché completa attuazione. In ordine d'esame per successione cronologica solo nell'ambito di ciascuna singola tipologia d'intervento: viene subito intanto affrontata, a partire dal primo decennio, l'emergenza viaria e primariamente il problema dell'impraticabilità della «Strada Postale Emilia» attraversante la città, poi, nel 1835, è posato il selciato nella piazza centrale³³ e nel 1866 s'avvia un generalizzato impianto fognario³⁴; nel 1815 si crea il collegamento diretto tra la piazza principale con quella interna della rocca penetrandone il lato ovest mediante passaggi ad arco³⁵, mentre nel 1868 si abbattono le prime tre case di via Ordelauffi (odierna via A. Saffi) non in linea parallela che rendono stretto l'ingresso dalla piazza alla strada e rialzate nell'attuale andamento³⁶ (*fig. 3*) e tra il 1877 ed il 1880 (eretta la stazione ferroviaria nel 1861 s'erano espropriati i terreni, tra le forti opposizioni dei proprietari, per costruire il rettilineo a questa conducente) s'attua la rettificazione della via Nuova (odierna via A. Costa) comprando direttamente il Comune quella parte d'immobile già conventuale dal proprietario marchese Guiccioli³⁷ ed espropriando non senza problemi porzioni di varie case private (*fig. 4*).

³³ ARAMINI 1993, p. 299.

³⁴ Ivi, p. 204.

³⁵ ROSETTI, cit. p. 56.

³⁶ ARAMINI 1993, p. 204.

³⁷ Ivi, p. 302

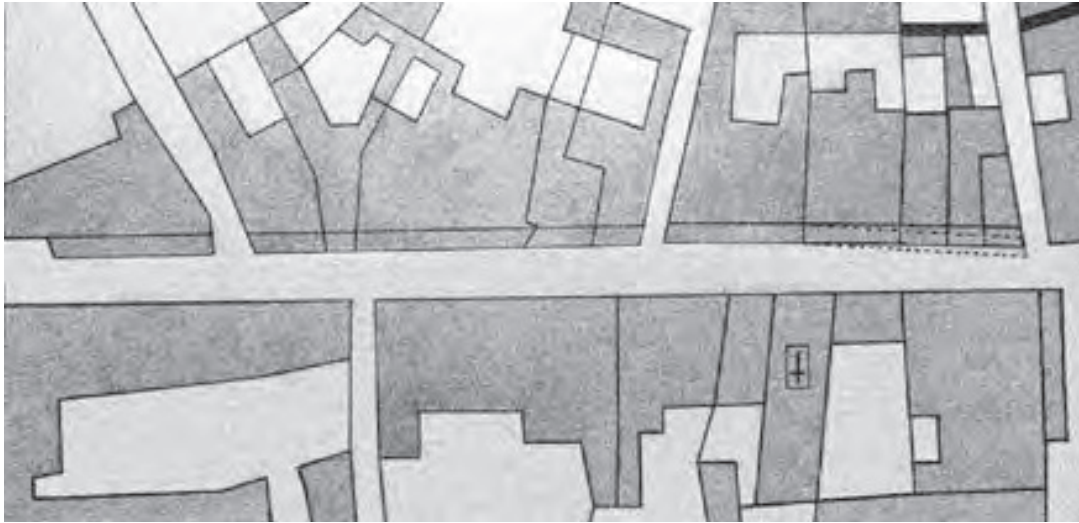


Fig. 3 - Atterramento dei primi tre edifici sul lato destro - in uscita dalla piazza centrale - di via Ordelaaffi (odierna via A. Saffi) e loro rifabbricazione, in retrocessione, allineata con il complessivo andamento della strada e con lo spigolo della casa confinante con il palazzo già Colombani poi Ginanni (schematizzazione grafica dell'Autore ricavata dalla mappa in fig. 1)

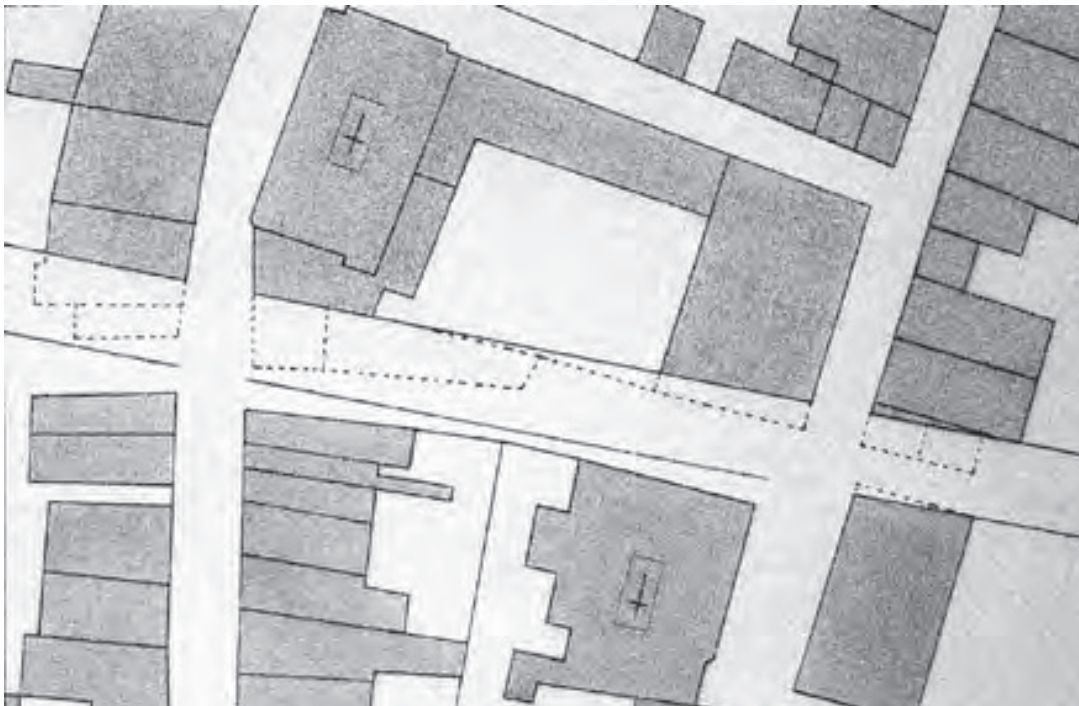


Fig. 4 - Atterramento di porzioni dell'edificio già conventuale dei Servi, in quegli anni proprietà Guiccioli (l'attuale complesso Casa Artusi), e di altri immobili privati per rettificare la via Nuova, attuale via A. Costa (schematizzazione grafica dell'Autore ricavata dalla mappa in fig. 1)

Si ergono nel 1831 la prima fontana pubblica nella piazza interna della rocca ³⁸ e nel 1861 un lavatoio per la popolazione nel fossato della medesima, davanti alla torre di guardia ³⁹; verso il 1817 si costruisce il Foro Annonario ⁴⁰, nel 1825-26 si opera il rifacimento dell'edificio per i «professori di sanità» ora con torre dell'orologio (terminato nel 1834), quindi nel 1865 nasce la nuova «Beccheria» ⁴¹; nel 1830, nella sala d'onore della rocca, viene realizzato stabilmente il teatro cittadino ⁴².

L'attività della locale «Commissione sull'Ornato» tra urgenza d'interventi e necessità d'esperienza

In Forlimpopoli, ora non più Legazione pontificia bensì facente capo ad una Prefettura già Dipartimento del Rubicone, con Forlì capoluogo entità territoriale del Regno d'Italia, con la presenza francese s'avvia quindi una sorta di seconda fase ricostruttiva della città, dopo la tardomedievale ordelaffiana, che proseguirà per tutto l'800 nonostante i diversi rivolgimenti politici variandone decisamente l'immagine complessiva con altre modificazioni logistiche, estensioni o correzioni di aree preesistenti e creazione di ulteriori impianti di vario servizio generale, con trasformazioni o nuove erezioni - come s'è accennato - di edifici pubblici ed anche in certo numero di privati, riattamenti di quelli di culto e loro pertinenze; si atterreranno, come quasi ovunque negli altri territori occupati, brani di mura urbiche o si darà ad esse uso diverso a volte perfino concedendo di costruirvi sopra, si colmeranno le ultime fosse difensive e si stabiliranno altri percorsi ed entrate all'abitato. La nascita e lo sviluppo della ferrovia e l'opportunità qui di usufruirne negli ultimi decenni del secolo, imporranno poi il relativo aspetto infrastrutturale del quale s'è riferito.

Il lavoro di vigilanza della locale Commissione d'ornato su suolo ed edilizia veglierà su questa rinascita dimostrando palesemente scarsa stima per l'edificato storico, d'altronde riflesso comune all'intera cultura

³⁸ Ivi, p. 152.

³⁹ T. ALDINI, *Percorsi del rio Ausa a Forlimpopoli*, «FDS», v (1994), pp. 54-56.

⁴⁰ ROSETTI, cit., p. 75.

⁴¹ Ivi.

⁴² ALDINI 2001, pp. 276-277.

urbana dell'epoca, ed incarnando altresì la precisa volontà della nuova legge di esercitare un puntuale controllo anche estetico sulle aree ed i fabbricati per l'aspetto di questi direttamente visibile dalle strade - lo si esige regolare e simmetrico - diversamente dalle loro parti retrostanti e dalle interne, o dalle situazioni strutturali, dimensionali e comunque modificative per le quali l'Amministrazione interferisce molto meno o per nulla.

Ciò che importa invece assolutamente in tale stagione, pure nella città popoliense esito leggibile nel vaglio commissariale fermi restando i criteri di «sicurezza pubblica sulla solidità delle fabbriche», è l'inserimento edificativo in rispetto del «decoro» nel contesto esistente (che si vuole in qualche minima misura anche più razionale) intendendo poi l'ambiente urbano essenzialmente come risultato scenografico - il «decoro» cittadino è il «decoro dello Stato» - non comunque risolutivo delle problematiche abitative.

L'opera di controllo municipale locale, tuttavia, forse evidentemente in conseguenza della limitata preparazione dei suoi Deputati, dovrà almeno all'inizio necessariamente attraversare un periodo contrassegnato più da indecisioni che da sicure competenze subito utili nella disamina delle richieste, le più complesse delle quali ancor più esigenti precise risposte tecnico-professionali, ed indipendentemente dal fatto che per le materie trattate sia già stato fornito o meno, dall'Autorità superiore, l'adeguato e suppletivo ausilio regolamentativo.

Un primo episodio, di poco successivo all'istituzione ufficiale della Commissione, renderà più chiara la situazione che si sta delineando. Della serie d'iniziative, o perlomeno di propositi, presumibilmente espressi dal nuovo organismo valutativo poc'anzi enumerata, ciò che si segnala come effettiva prima grande emergenza assolutamente improcrastinabile, è la condizione delle strade di ogni livello, realtà in parte indipendente da quella edilizia; problema che prima e più di ogni altro preoccupa, in questo inizio '800, l'Amministrazione poiché motivo di grande disagio per la popolazione e per tutto quel che attiene al normale svolgimento delle attività private e pubbliche di qualsiasi genere; circostanza, tra l'altro, che perdurerà notevolmente e per la quale occorrerà un certo lasso di tempo prima che s'assesti un rapporto di chiarezza in termini di competenze tra ente locale e prefettizio, eppur problema che diventa in tutti i modi però già l'opportunità, per la

Commissione, di vedere realizzato, anche se per altrui diretto impulso, come si osserverà più avanti, e non tanto per proprie iniziativa e attività, uno dei probabili quanto imprescindibili punti previsti nella serie di obiettivi d'intervento per la città, e nel contempo soddisfare altresì la tassativa indicazione contenuta negli articoli v e vi del Decreto Reale 9 gennaio 1807, preceduto da quello del 20 maggio 1806 parzialmente inerente alle medesime problematiche.

Il 20 aprile 1808 il Cancelliere del censo dipartimentale sollecita la Municipalità forlimpopolese affinché invii «per ora» un semplice ma circostanziato elenco delle strade comunali senza definizione della pianta topografica e delle misure precise «bastando in questo proposito quelle generali indicazioni, che vi avranno alla mano per notorietà»⁴³. Il 12 giugno seguente il Podestà [Golfarelli] risponde, per il tramite della sua Segreteria, che la lista «delle strade [...] colle generali indicazioni delle lunghezze rispettive esistenti» è pronta; tiene anzi a precisare, in un successivo documento, che l'impegno è stato portato a termine «di buon grado» dagli impiegati d'ufficio i quali, consapevoli della «gravosissima spesa» che si sarebbe dovuta sostenere con l'intervento di un ingegnere - tra l'altro non essendovene consultabile neppure uno nell'intero territorio del Comune - ne hanno assunto l'incarico, e che quindi andrebbe loro riconosciuta una sia pur esigua ma «conveniente gratificazione» prefettizia in denaro. La descrizione che accompagna la lista rende l'idea dell'effettiva non più sostenibile condizione dell'impianto viario forlimpopolese e di quello del forese, forte limitazione per ogni attività della popolazione e della più o meno occasionale utenza non cittadina:

La maggior parte delle medesime [strade] si trova in uno stato molto cattivo sebbene tutte necessarie tanto per il commercio della Comune, quanto per il comodo degl'abitanti e dei proprietari pel trasporto dei generi, e per l'accesso alle abitazioni rurali.

Non posso omettere però di farle riflettere, che le principali e le più interessanti si sono rese quasi impraticabili. Fra queste vi è quella che conduce al molino detto di Selbagnone interessantissima per i vantaggi e pel comodo degl'abitanti, quelle che conducono a Ravenna e Cervia molto necessarie per mantenere in fiore il commercio e la mercatura.

⁴³ ASCF, CA, 1808, b. 15, tit. XIII, *Ornati e monumenti*, Dipartimento del Rubicone, Distretto I di Forlì, 20 aprile 1808, Il Cancelliere del censo, Al sig. Podestà di Forlimpopoli.

Sarà un effetto della di Lei compiacenza sig. Cancelliere, il far conoscere a sig. Consigliere di Stato questi bisogni, per ottenere dalla di Lui saggezza quei provvedimenti, che crederà del caso [...] ⁴⁴.

La stessa principale e centrale via della città, quella che contiene gran parte delle botteghe e delle attività artigianali quindi spina dorsale per l'economia della comunità, la «Strada Postale Emilia» (già «Borgo Maestro» o «Via di Mezzo» fino all'ultimo decennio del '700 - inizio '800) ⁴⁵ classificata «Strada Nazionale», è in pessimo stato e necessita quanto prima possibile di radicali lavori di rifacimento. Per tal proposito il Consigliere di Stato Prefetto del Dipartimento, l'11 ottobre seguente, fa pervenire alla Municipalità la richiesta di un esame della situazione in termini di stima delle spese (che deve in ogni caso tener conto di un previsto più complessivo «*Budjet*») e comunque di «osservazioni, od eccezioni che giustificatamente sembrassero ragionevoli d'espore» ⁴⁶, già mettendo in chiaro che la città dovrà poi partecipare finanziariamente con una quota sull'onere complessivo.

Il Podestà trasmette la questione alla Commissione d'ornato, perché così indicano gli articoli VI e XI del Decreto reale 9 gennaio 1807 - si tratta quindi di uno dei primi impegni che il neoletto organismo si trovi ad affrontare - ma subito l'incombenza non è da questa giudicata assolvibile per un semplice quanto fondamentale motivo: non possiede gli strumenti per valutare, né i supporti regolamentativi a cui rifarsi ⁴⁷. Il decreto esige infatti, in ciò rivelando un'intrinseca ed evidente contraddizione, precise valutazioni tecnico-professionali su opere da eseguirsi da parte di persone non precisamente qualificate per questo aspetto, quali sono talora i «cittadini intelligenti d'architettura», che magari hanno solo *lato sensu* esperienze attinenti alle materie edili, mentre costituiscono, invece a volte, gli unici componenti la Commissione specialmente

⁴⁴ Ivi, 12 giugno 1808. Al sig. Cancelliere del censo.

⁴⁵ ARAMINI 1993, p. 339.

⁴⁶ ASCF, CA, 1808, b. 15, tit. XIII, *Ornati e monumenti*, Forlì, 11 ottobre 1808, Il Consigliere di Stato Prefetto del Dipartimento del Rubicone, Al sig. Podestà di Forlimpopoli.

⁴⁷ Come il *Regolamento per la riparazione e conservazione delle strade comunali*, pubblicazione di ventidue pagine comunicata alle Amministrazioni locali il 31 dicembre 1808, ovvero in tempi successivi alla data di richiesta estimativa prefettizia alla Commissione, che comprende: tit. I, *Classificazione delle strade comunali*; tit. II, *Spese e metodo di amministrazione*; tit. III, *Adattamento e conservazione delle strade*; tit. IV, *Disposizioni generali; Capitoli generali*, per la costruzione, e manutenzione delle strade regie e postali, che in massima sono applicabili alle strade comunali, giusta il disposto nel precedente Regolamento (cfr. Ivi, 1809, b. 21, tit. XIII).

nei piccoli centri. L'antinomia rientra in pieno, appunto, nel caso forlimpopolese, e conseguentemente, perciò, la risposta dei Deputati al capo dell'Amministrazione comunale nei tre giorni successivi può essere soltanto:

Non è di nostra ispezione l'esame che si ricerca dalla Prefettura sulla strada Postale, non avendo Noi le cognizioni per le spese che occorrono al suo riattamento e manutenzione.

Diamo riscontro, sig. Podestà, al di lei foglio dei 16 andante [...] ⁴⁸.

Ovviamente tale replica (*fig. 5*) non solo non risolve il problema, ma ne allunga i tempi di soluzione innescando poi un certo contenzioso tra ente locale ed ente gerarchico superiore a cui si aggiungono, creando quindi ulteriori ritardi, anche altre già affiorate difficoltà, la più singolare delle quali, ad esempio, la diversità di opinioni tra appaltatore dei lavori che pretende - per un fatto meramente pratico - l'abbattimento delle due file di pioppi lungo il tratto esterno della Strada Postale Emilia in direzione di Cesena, e Municipalità che intende salvarle ⁴⁹ per evitare «disconvenienza e pregiudizio» al pubblico passeggio verso la «chiesa della Madonna di fuori». Condizione alquanto divisiva che verrà superata soltanto con la definitiva indicazione dell'Ufficio forlivese, investito della *querelle*, allorquando esso stabilirà salomonicamente il mantenimento di una delle due teorie di alberi ⁵⁰.

Trascorrerà così un consistente periodo di tempo prima che si decida la presa in carico del progetto e del preventivo di spesa da parte della stessa Autorità prefettizia con un proprio incaricato «Ingegnere in Capo» dipartimentale, affiancato dal perito comunque esterno alla Commissione popoliense Matteo Masotti ⁵¹, nel contempo denominato

⁴⁸ Ivi, 1808, b. 15, tit. XIII, *Ornati e monumenti*, Forlimpopoli, 19 ottobre 1808, La Commissione sull'ornato pubblico, Al sig. Podestà di Forlimpopoli.

⁴⁹ Ivi, 1811, b. 34, tit. XIII, *Ornati e monumenti*, Dipartimento del Rubicone, Distretto I di Forlì, Cantone I di Forlì, 4 maggio 1811, Il Podestà di Forlimpopoli.

⁵⁰ Ivi, *Ornati e monumenti*, Dipartimento del Rubicone, Forlì, 10 maggio 1811, L'Ingegnere in capo, Al sig. Podestà di Forlimpopoli.

⁵¹ Ivi, *Ornati e monumenti*, Dipartimento del Rubicone, Forlì 17 luglio 1811, Il Prefetto, Al sig. Podestà di Forlimpopoli. Forse il medesimo ingegner Matteo Masotti (1755 - 1825) autore in Forlì del fabbricato con macelleria e pescheria - probabilmente di fine '700 - previsto fra vicolo Matteucci e corso Diaz, e nel 1776 del fronte sull'attuale corso Garibaldi dell'adiacente palazzo Guarini Matteucci (cfr. COMUNE DI FORLÌ, Assessorato alla cultura, Progetti 2011, Fondo per la cultura, *Progetto di restauro della piazzetta antica pescheria e del vicolo Matteucci, I. Cenni storici*).

però «Ingegnere del Comune»; figura tuttavia non risultante istituzionale nelle carte d'archivio, bensì probabilmente investita dalla Municipalità, all'occorrenza, di compiti professionali solo su singole esigenze nella città e nel territorio, incluse alcune attribuzioni che dovrebbero competere esclusivamente, invece ancora una volta, ai membri della Commissione d'ornato.

Nei periodi successivi poi, avviate infine le opere di rifacimento della strada, lo stesso ingegner Masotti ne curerà il cantiere come direttore dei lavori e in seguito la sorveglianza sulla novennale manutenzione in carico al medesimo appaltatore Luigi Calza ⁵².

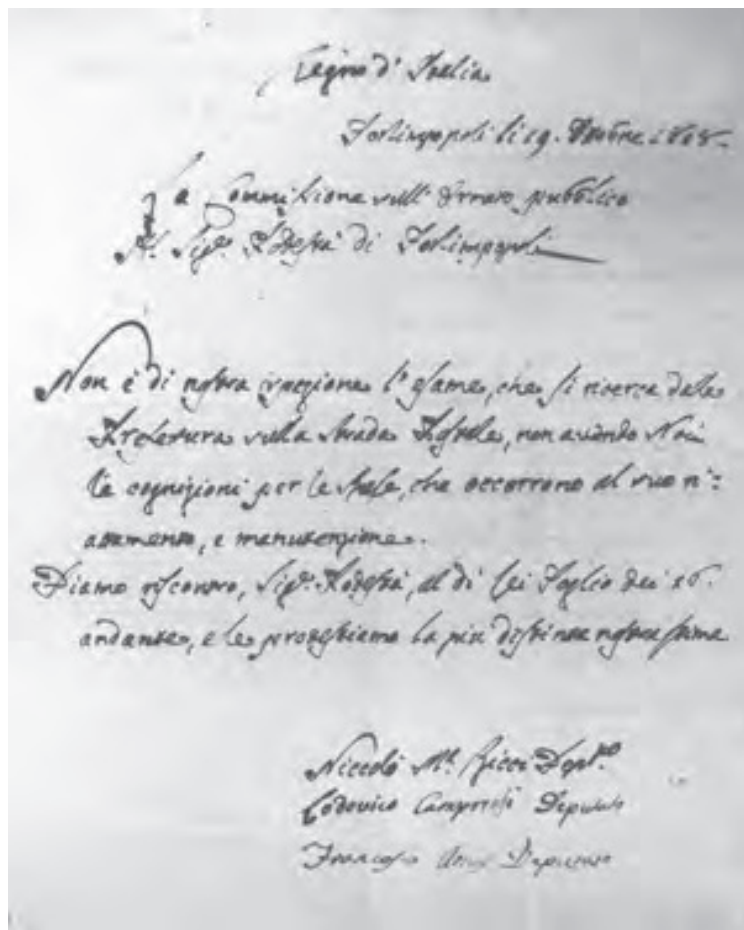


Fig. 5 - Il primo documento ufficiale prodotto dalla Commissione sull'ornato pubblico forlimpopolese, 19 ottobre 1808

⁵² ASCF, CA, 1812, b. 35, tit. XIII, *Ornati e monumenti*, Dipartimento del Rubicone, Forlimpopoli 26 luglio 1812, Verbale della visita di collaudazione.

Ciò segnalato come prima risolutiva attuazione tra le proposte d'intervento probabilmente presentate dalla Commissione d'ornato alla richiedente Autorità prefettizia, non sarà tuttavia comunque subito semplice tradurre l'esercizio di vaglio e vigilanza sul settore urbanistico-edilizio in consueta pratica amministrativa, perché, come s'è detto, ai Deputati saranno necessari tirocinio ed acquisizione d'esperienza per non incorrere, aldilà di talora possibili proprie incompetenze che di volta in volta potranno affiorare, in decisioni sbagliate, oltretutto dovendo operare al momento in assenza di chiarificativi regolamenti conseguenti ai decreti emanati.

Una di queste errate disposizioni, emergente nel seguente esempio concreto che si riporta, farà comprendere bene l'onere di tale impegnativo compito istituzionale. Tra le prime questioni per le quali i Commissari sono chiamati a dare risposta, la domanda d'ampliamento di una casa privata possibile soltanto con la cessione, in via definitiva, di un'area pubblica al proprietario; cosa che effettivamente avviene, in questo caso, accordandogli il Comune l'occupazione esclusiva di un vicolo per permettergli l'appoggio del suo immobile, in espansione, al muro di un confinante. Il richiedente non presenta, nonostante sia ormai richiesto per legge, né progetto della casa né planimetria della zona che la comprende, se non alcuni dati toponomastici che fanno pensare oggi, presumibilmente, a un'area centrale della città compresa nella ex giurisdizione abbaziale, ovvero nella parrocchia di S. Rufillo.

Le cose, però, non procedono già da subito come desiderato dal proprietario della casa, il signor Nicola Bertozzi, e come stabilito dalla Municipalità. La concessione gratuita dell'appezzamento di terreno pubblico, invero, nei primi giorni di giugno 1808, rilasciata dal Podestà conte Golfarelli tramite preliminare voto favorevole dei Deputati deciso solamente sulla base di una loro personale valutazione - perciò fatto alquanto singolare - da usarsi per allargare l'abitazione accostandola ad un muro del signor «Pellegrino Caroli Maggiore d'età del fù Orsolino», suscita una risentita protesta di quest'ultimo.

Il 6 giugno dello stesso mese il Caroli invia infatti una lettera al Comune. In essa spiega di possedere una casa confinante «a mezzo giorno» con il signor Lorenzo Avanzanti, «a ponente sulla piazza del Pino» appunto con il signor «Nicola Bertozzi denominato Agnello». Il Bertozzi gli ha comunicato che potrà chiudere, autorizzato dalla Municipalità,

cosa della quale il Caroli non riesce a capacitarsi perché nessuna autorità gli ha fornito motivazione alcuna, un antico esiguo vicolo per esclusivo proprio uso, utilizzato invece, sostiene il vicino, «sino dalla fondazione del nuovo Forlimpopoli [...] di comune passaggio», quindi funzione aperta a tutti da sempre, risaputa e tramandata oralmente; il Caroli afferma inoltre che con tale concessione il suo fabbricato ne verrebbe grandemente svantaggiato poiché, oltretutto, non potrebbe più essere aperta sullo stradello, come vorrebbe fare, «una porta che debba servire di maggiore comodo a tale abitazione». Egli ricorre perciò «all'Ufficio perché non venghi chiuso un tale vicolo» appellandosi altresì al senso di «giustizia» dei Deputati e neppure prendendo in considerazione la possibilità di accogliere sul proprio muro l'edificazione del vicino.

Il Podestà Golfarelli, in seguito all'inaspettata lamentela, sospende temporaneamente l'assegnazione dell'area e rimette nuovamente la decisione alla Commissione sull'ornato, della quale è tra l'altro egli stesso Presidente, che valuterà questa volta in modo approfondito la situazione richiamandosi all'evidenza documentale (cosa che sensatamente avrebbe potuto già fare subito) e ricordando che comunque l'esito della questione s'era inteso subordinato, in ogni caso nella precedente disposizione, al raggiungimento di un accordo tra le parti.

Il 17 giugno 1808 l'organo comunale risponde così al Podestà ribaltando la propria prima decisione, ovvero annullando la cessione della superficie e quindi negando l'ampliamento della casa:

Non può chiudersi il vicolo di cui parla l'esponente Pellegrino Caroli per non impedire il pubblico passaggio. La mappa da noi rassegnata dietro alla petizione di Nicola Bertozzi chiaro lo addimosta, ed accenna il piccolo sfregio di terreno, che poteva concedersi al tale petente, ben'intesi che fosse andato di concerto coll'adiacente per l'unione del muro da costruirsi in appoggio alla casa del Caroli. Dichiara ora il Bertozzi di dismettere l'idea di tale costruzione e conseguentemente il Caroli resterà quieto ed abbandonerà le di lui insussistenti lagnanze⁵³.

Nel caso che segue, invece, il problema della Commissione non è tanto di 'come fare', quanto il dover già ricorrere alla minaccia del provvedimento sanzionatorio per far fronte alle inadempienze di

⁵³ Ivi, 1808, b. 15, tit. XIII, *Ornati e monumenti*, 17 giugno 1808, La Commissione sull'ornato pubblico, Al sig. Podestà di Forlimpopoli.

cittadini, che prima chiedono ed ottengono dal Comune il beneficio dell'acquisizione gratuita - divenendone proprietari - di aree pubbliche condizionata ad un preciso loro impegno da assumere, poi ne disattendono completamente gli obblighi derivanti.

Questo il fatto: ai proprietari di casa confinante con la cinta difensiva tramite una superficie di terreno a essa collegata viene concesso, in quegli anni o poco prima - già comune prassi settecentesca di cessione di brani della via che, accostata, segue le mura urbane («terraglio», mediamente largo circa cinque metri ⁵⁴) o permesso per effettuare opere su queste ⁵⁵ - il possesso dell'area stessa a patto che si facciano carico, per il presente ed il futuro, delle eventuali riparazioni della parete di pertinenza che si rendano necessarie.

La concessione, anche volta a far sì che siano i privati a garantire l'integrità strutturale del perimetro murario molto spesso necessitante di opere di mantenimento - perciò in questo modo risparmio per il Comune - si rivela, tuttavia, completamente fallimentare: i proprietari si guardano bene dal fare spese per le riparazioni sul proprio tratto di cinta. Dal momento però che ora l'impegno non è stato onorato e l'incuria è stata accertata e segnalata, verosimilmente dai Deputati in quanto loro obbligo istituzionale, la Municipalità interviene. Conseguentemente il capo dell'Amministrazione il 20 settembre 1808 emette un provvedimento che convincerà i cittadini inosservanti ad attivarsi presto per mantenere gli impegni accollati; in una sua «Mozione d'ordine», il Podestà-Presidente notifica infatti che

Vista la convenienza di obbligare i particolari al riattamento della mura castellana in conformità delle assunte obbligazioni ed in forza del compenso a tale oggetto accordatogli.

Vista la loro negligenza fin ora praticata in questo affare con detrimento della cosa pubblica e la necessità di accorrervi prontamente, determina che resta prefisso il termine di 15 giorni a tutti gli obbligati pel risarcimento delle mura ad adempiere al loro dovere ed in caso di mancanza restano diffidati di dover restituire il terreno cedutogli e compensare la Comune equitativamente pel tempo di cui ne sono stati in possesso; si pubblici a tale effetto un avviso analogo ⁵⁶.

⁵⁴ ARAMINI 1993, p. 16.

⁵⁵ Ivi, p. 35.

⁵⁶ ASCF, CA, 1808, b. 15, tit. XIII, *Ornati e monumenti*, 20 settembre 1808, Il Podestà di Forlimpopoli, Mozione d'ordine.

Va segnalato, per la verità, che le «incombenze addossate» alla Commissione non costituiscono tuttavia solo problematiche. In molti casi, come si osserverà nei prossimi esempi, saranno i cittadini stessi che spontaneamente chiederanno di fabbricare iniziando ad osservare i criteri indicati negli articoli del reale Decreto; uno di essi, ad esempio, chiede di costruire, in allineamento con le confinanti, la propria casa - la zona è la più popolare della città - con alcune specifiche modalità anche per migliorare una situazione ambientale sgradevole. Il 13 giugno 1808 al Podestà giunge la seguente richiesta, non fornita di alcun disegno illustrativo né di autore del medesimo:

Sante Bertozzi di questa Comune volendo riedificare una di lui casa, amarebbe di piantarla a livello dei suoi vicini per ornamento del sito; questa è situata sul Borgo di sotto, per la detta contrada è sufficientemente spaziosa; la casa di cui si ragiona è di una estensione in larghezza di circa piedi 9, più indietro delle altre contigue di circa piedi 1⁵⁷, ciò che porta deformità al luogo suddetto cui esiste, è di nessun pregiudizio il chiesto avanzamento ma plausibile in vece [...]⁵⁸.

Il capo dell'Amministrazione inoltra quindi la richiesta «Alla Commissione sull'ornato, perché non avendo cosa alcuna in contrario, accordi al petente il richiesto permesso», e in questo caso, pur non essendo rintracciabile nelle carte d'archivio l'esito della domanda, si evince subito, dalle parole del Podestà, un parere scontato in senso positivo.

Anche un altro Forlimpopolese presenta, il 10 agosto 1810, istanza di fabbricazione al Podestà e Presidente di Commissione - una delle prime corredate di disegno con pianta ed aggiuntivo prospetto, ma senza nome del progettista (*figg. 6, 7*) - nella quale s'intendono seguire le norme andate in vigore da qualche anno:

Girolamo Lazzarini erigerebbe di bon grado una casa sul piazzale denominato di S. Nicolò di ragione Comunale, tenendo la linea della Porta Rossana al angolo o sia punta di detta chiesa.

Prega per tanto la S. V. a volerli acordare un tal permesso, promettendo che la casa in discorso sarà costrutta colla più possibile decenza e che servirà

⁵⁷ Il 'piede forlimpopolese', secondo ARAMINI 1993, p. 340, corrisponde a m. 0,488, quindi le misure della casa riportate sono rispettivamente: fronte m. 4,392 e retrocessione m. 0,488.

⁵⁸ ASCF, CA, 1808, b. 15, tit. XIII, *Ornati e monumenti*, Sig. Podestà, Forlimpopoli 13 giugno 1808.

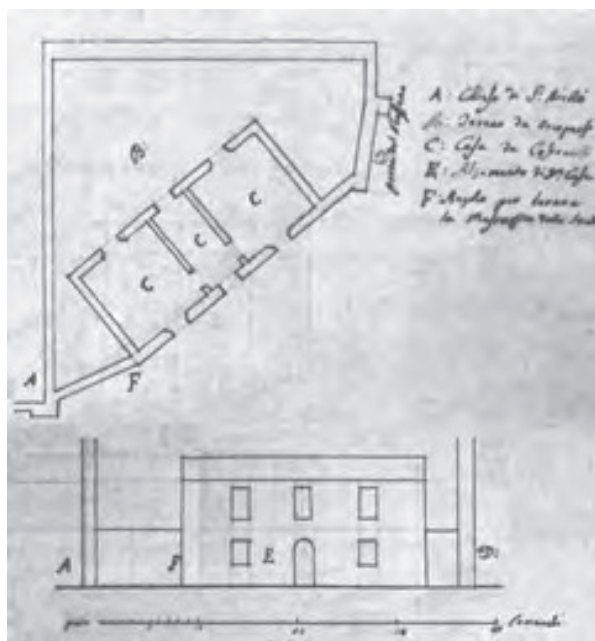
d'ornato a quel luogo, e in questo caso si obliga alla manutenzione ed anche al alzamento del tratto di mura castellana dalla Porta Rosana alla [...] chiesa di S. Nicolò, promettendo la circostanza e al caso si alzasse la mura contigua; promettendo altresì di non recare il minimo pregiudizio né ai muri né al lume della ripettuta chiesa.

Dalla di lei gentilezza si ripromette un esito favorevole [...] ⁵⁹.

L'«esito favorevole» in effetti arriva dieci giorni dopo con la risposta della Commissione:

Dietro al di lei rescritto dei 12 and. [...] attergato alla petizione di Girolamo Lazzarini che chiede il permesso di costruire una casa sul piazzale di S. Niccolò, si è chiesta al petente la pianta del fabbricato che ci ha esibita, e che uniamo. Presenta la suddetta pianta l'unione alla spalla della Porta Rossana mediante muro, di lunghezza piedi tre, e il muro della casa da edificarsi di lunghezza piedi ventiquattro con altro muro da unirsi all'angolo della chiesa di S. Niccolò di lunghezza piedi sette. Esaminato il tutto sulla faccia del luogo, siamo di sentimento, che a termini dell'unita mappa possa concedersi il richiesto permesso, perché il fabbricato serve di ornato a quel Borgo ⁶⁰.

Fig. 6 - Progetto (10 agosto 1810)
per la costruzione di una
Casa sul Piazzale di S. Niccolò:
prima pianta con prospetto anteriore



⁵⁹ Ivi, 1810, b. 27, tit. XIII, *Ornati e monumenti*, Al sig. Podestà, Forlimpopoli 10 agosto 1810.

⁶⁰ Ivi, La Commissione d'ornato pubblico, Al sig. Podestà di Forlimpopoli, Forlimpopoli, 20 agosto 1810. In realtà l'edificio che è oggi osservabile non rispecchia il progetto originario. È più ampio, costruito con un fronte diverso e più avanzato nell'area: si tratta, probabilmente, di una variazione in corso d'opera o avvenuta in tempi successivi, oppure di fabbricato alzato nella sua interezza soltanto in decenni posteriori. In ogni caso, l'attuale configurazione del prospetto appare soltanto in una *Planimetria del trivio di Porta Rossana e delle contigue case* dell'ing. Giuseppe Tellarini risalente al 1890 (cfr. T. ALDINI, *Le porte urbane di Forlimpopoli*, «FDS», VI (1995), p. 16).



Fig. 7 - Progetto (10 agosto 1810)
per la costruzione di una
Casa sul Piazzale di S. Niccolò:
seconda pianta con prospetto
anteriore

Sebbene quindi siano numerose e talvolta considerevoli le iniziali difficoltà di lavoro della Commissione, essa trova progressivamente un suo assestamento; gradualmente l'applicazione normativa per il controllo urbanistico-edilizio in Forlimpopoli si trasforma in prassi ordinaria che non deroga più, ad esempio tra altri aspetti, alla prescritta richiesta ai cittadini di allegare alle domande una documentazione progettuale (che spesso, quando non perverrà da professionisti, sarà comunque di livello grafico elementare e quindi non sempre completamente chiara o precisa), mentre la percezione stessa della propria attività istituzionale - espressa nelle parole del Podestà Golfarelli che di seguito si riferiscono - denoterà altresì un avvenuto ampliamento cognitivo e il consolidamento di maggiori sicurezza ed autostima:

Dietro la prescrizione del sovrano Decreto 9 gennaio 1807 mi feci immediatamente carico di nominare una Commissione apposita composta di cittadini intelligenti e pratici a cui io presiedo, la quale si occupa però del disimpegno delle funzioni attribuitegli dal sullodato Decreto, e non ho che lodarmi dell'attività, zelo e premura con cui si prestano all'esecuzione dei loro obblighi ⁶¹.

⁶¹ ASCF, CA, 1809, b. 21, tit. XIII, *Ornati e monumenti*, 19 luglio 1809, Al sig. Cancelliere del censo, Il Podestà Golfarelli.

Il proseguimento del lavoro di Commissione durante la Restaurazione e l'Unità

Con il ritorno dello Stato pontificio le prerogative commissariali, nell'alternanza di presidenti e deputati, rimarranno pressoché invariate ed ininterrotta l'opera d'innovazione avviata nel territorio e nella città dai Francesi: alla stagione restaurativa, anzi, come c'è stato modo di osservare, vanno ascritte suppletive programmazione ed attuazione edilizie.

Avanti nel secolo, il regio Decreto n. 3702 del 23 ottobre 1859 ("decreto Rattazzi", dal nome del ministro dell'Interno dell'epoca) - esteso il 27 dicembre del medesimo anno all'Emilia e alla Romagna - attribuirà poi ai Comuni (punti 9 e 11) il potere di formare «Regolamenti di Ornato e Polizia locale» sottoposti all'approvazione del Sovrano previa proposta del Ministero dei lavori pubblici e con contestuale parere del Consiglio di Stato ⁶².

Un paio d'anni dopo, nell'adunanza consiliare forlimpopolese del 10 maggio 1861, si esamina quindi, tra altri argomenti previsti all'ordine del giorno, l'indicazione decretale, provvedendo di conseguenza:

Il sig. Presidente, pel buon andamento della cosa pubblica, ed in base dell'art. 84, a linea 10, della Legge Comunale e Provinciale 23 ottobre 1859, invita il Consiglio a formare una Commissione per compilare i Regolamenti sull'ornato e sulla Polizia locale. Con acconce parole fa rimarcare l'importanza di questi regolamenti, i quali tendono a prevenire molti inconvenienti che possono pregiudicare alla tranquillità ed alla sicurezza degli abitanti, ed alla salubrità del luogo. Invitati quindi i signori Consiglieri a formare per ischede questa Commissione composta di due persone, il risultato fu il seguente: a pienezza di voti (e cioè voti n. 11, avendo poco prima abbandonata la sala il consigliere Oriani) furono nominati l'assessore Briganti Giovanni, e l'assessore e suseguente Briganti conte Tomaso ⁶³.

Qui come ovunque tali ordinamenti - di questi forlimpopolesi non resta tuttavia traccia archivistica - costituiranno uno sviluppo, ora ampio e dettagliato anche in funzione delle specificità locali, del

⁶² R. BALASSO, P. ZEN, *Il regime delle distanze in edilizia*, Dogana (RSM) 2011, p. 24.

⁶³ ASCF, *Registro delle delibere del Consiglio comunale 1859-1863*, Forlimpopoli 10 maggio 1861, Formazione dei Regolamenti sull'ornato e sulla polizia locale.

dettato normativo finora applicato: fermo restando i già esistenti divieto di danneggiare le opere pubbliche o private e compito (con potere sanzionatorio) di vigilanza comunale sulla loro solidità, i regolamenti stabiliranno aggiuntive norme volte ad accrescere, ad esempio, sensibilmente il controllo su nuove fabbriche o su alterazioni di prospetti murari prospicienti le strade pubbliche; si definiranno ancor più i criteri di 'decoro urbano' ed in genere di appropriato sistema costruttivo (compreso quello di adeguato convogliamento dell'acqua meteorica, dato tecnico non sempre all'epoca ben efficiente in tutti gli edifici), mentre verrà posta maggiore disciplina alla presenza di aggetti su vie - fittoni lapidei o metallici, gradini di accessi, zoccolature e davanzali di finestre negli edifici - o nei portici, e comunque concordando con le Municipalità le condizioni di realizzazione dei medesimi o di congruo pagamento di occupazioni di suolo pubblico; verranno altresì ulteriormente date indicazioni sulla forma di porte, finestre, colonne, pilastri, cornici ed altro che s'intenda realizzare, senza tralasciare neppure i manufatti minori quali tende o padiglioni esterni di botteghe (i portoni di queste ultime si apriranno solo verso l'interno), dei quali si vorrà specificato anche il colore, etc.

Con l'Unità d'Italia, in seguito, la legge n. 2248 del 20 marzo 1865 per l'unificazione amministrativa del Regno ("legge Lanza") allegato A, nella sostanza un'estensione del precedente provvedimento, darà ai Consigli comunali maggiormente allargata competenza a deliberare sui «Regolamenti di igiene, edilizia e polizia locale»⁶⁴ (nell'allegato F la prima espressione «Regolamento edilizio»⁶⁵). Anche la cittadina popiliense quindi, non nell'immediato periodo, ma in ogni caso nei decenni successivi si doterà (redatto il 29 maggio 1889) di un ulteriore «Regolamento d'ornato per la città e i sobborghi di Forlimpopoli», che consentirà alla Deputazione di ancor meglio operare utilizzando più

⁶⁴ Nella seconda parte del XIX secolo, periodo nel quale lo sviluppo industriale genera grande urbanizzazione, questi regolamenti, con lo scopo di far fronte alle difficili condizioni dovute alla forte concentrazione abitativa, alla scarsa presenza di luce, aria e igiene tra i fabbricati, stabiliscono minime misure - valide per l'intero territorio comunale - riguardanti ampiezza, altezza, posizionamento di finestre e luci, ed ulteriori disposizioni di carattere igienico e sanitario (cfr. N. PIGNATELLI, *Il «governo del territorio» nella giurisprudenza costituzionale: la recessività della materia*, Torino 2012, p. 2). Con il Regno d'Italia, l'urbanistica progredisce quindi anche come estensione di norme igienico-sanitarie, e, in senso lato, ambientale.

⁶⁵ Cfr. M. ANTONIOL - Redazione (a c. di), *Regolamento edilizio*, «Urbium. Edilizia ed urbanistica», rivista telematica, Piove di Sacco 2011, *passim*.

A questo si affiancheranno un «Regolamento di Igiene pubblica»⁶⁷ ed un «Regolamento di Polizia urbana»⁶⁸ includenti anch'essi, talora - specialmente il primo - fondamentali prescrizioni necessarie ad un sempre più corretto modo di fabbricare o di mantenere efficiente e sicuro l'ambiente urbano. Inoltre, va detto che quanto immaginato per il territorio e la città già a partire dal primo e dagli anni iniziali del secondo decennio del secolo, si rivelerà, assieme a quanto pensato e concretizzato durante tutta la Restaurazione e l'Unità, in linea di massima giusto, eccettuate alcune scelte che, con le idee di oggi, appaiono per l'aspetto estetico complessivo delle aree che ne accolgono gli esiti edilizi, critiche o anche già all'epoca da qualcuno giudicate, in questo senso, un pessimo risultato oltretutto un'inaccettabile occupazione della cosa pubblica⁶⁹.

⁶⁷ Ivi. Prevede 175 articoli: cap. I, *Salubrità delle abitazioni*; cap. II, *Canali, fonti, pozzi, cisterne*; cap. III, *Edifici pubblici*; cap. IV, *Polizia e sicurezza dei luoghi pubblici*; cap. V, *Salubrità degli alimenti e delle bevande*; cap. VI, *Tutela della sanità propriamente detta*.

⁶⁸ Ivi. Prevede 59 articoli: cap. I, *Sgombro e nettezza dei luoghi pubblici. Comodità e sicurezza pubblica*; cap. II, *Arti, mestieri e pubblico commercio*; cap. III, *Dei sensali e misuratori pubblici*; cap. IV, *Dei facchini e pubblici vetturali*; cap. V, *Cautele per gl'incendi ed altre disposizioni di pubblica incolumità*; cap. VI, *Neve e ghiaccio*; cap. VII, *Disposizioni penali*.

⁶⁹ Soluzioni critiche sono l'erezione nel 1861 (progetto ing. Trovanelli) del lavatoio pubblico totalmente a ridosso della torre di guardia della rocca e nel 1865 (progetto ing. Tellarini) del macello («Beccheria») addossata al torrione di nord-est del forte; soluzione che da critica si trasforma in pessimo risultato estetico e fortemente illecita parziale appropriazione di un manufatto comunale (rocca) l'edificazione nel 1816 (progetto ing. Mirri) di un palazzo nella piazza principale, direttamente inglobando metà del torrione di sud-ovest: cosa del tutto inopinata dal momento che il permesso rilasciato ai signori Girolamo Lazzarini e Domenico Salaghi prevedeva il solo appoggio - anche questa, in ogni caso, situazione deleteria seppur di minore gravità - al manufatto medievale ed alla recinzione muraria e non l'abbattimento di una così consistente sua parte (ARAMINI 1993, p. 53); accadimento presumibilmente uscito dal controllo della Commissione d'ornato (o forse tollerato?), se è vero che soltanto nel Consiglio comunale del 17 ottobre 1818 viene presentato, da parte di un membro del medesimo, un esposto che denuncia l'enormità del danno in atto, peraltro senza che si decida poi l'interruzione dei lavori e tanto meno il ripristino dello *statu quo* (ivi, p. 54). Decisioni, le une e le altre, probabilmente dovute alla pressoché generalizzata scarsa volontà - inclusa quella della Commissione che in questo senso forse non si oppone - di custodire (anche per motivi locali) la memoria del Medioevo o comunque di voler sufficientemente onorare la valenza monumentale dei manufatti pubblici attinenti, come il castello urbano e le mura di cinta, o privati come il palazzo degli Artesino totalmente modificato nel 1892 (cfr. C. MALTONI, *La villa-castello neogotico Fantini Braschi in Forlimpopoli: un aspetto del tardo Eclettismo architettonico civile di primo Novecento*, «FDS», XX (2009), pp. 102-103). Fatto ulteriormente avvalorato da altre concessioni d'edificazione - previo parere favorevole della Commissione d'ornato che chiede solo garanzie per la statica - coinvolgenti fabbricati medievali: ad esempio nel 1810 direttamente sulla parete del perimetro urbico confinante con il proprio orto, l'autorizzazione per una costruzione di servizio da giardino come richiesto dal signor Mario Camprini (ASCF, CA, 1810, b. 27, tit. XIII, *Il ff. [facente funzioni] di Podestà Franchini, 4 giugno 1810*), costruzione ancor oggi esistente, in condizione di fatiscenza, poco dopo la metà del lato sud delle mura castellane in direzione Forlì.

Certamente i problemi posti dall'aumento demografico cittadino e dal movimento dei mezzi di trasporto imporranno, nel tempo, riconsiderazioni in termini di riadeguamento delle situazioni territoriali e urbane e l'impegno per far fronte alle cresciute necessità di nuove aree abitative o per servizi. Già ad avvio '800 una delle zone del suburbio - prossimità della Porta Cesenate oggi sobborgo Mazzini - trova un certo sviluppo (le attigue alle altre due barriere molto più tardi)⁷⁰ e così quella, ma certamente solo in prospettiva futura, risultante dopo lo sfondamento delle mura urbiche per creare il collegamento alla stazione ferroviaria, con scalo merci, già precedentemente costruita nel 1861⁷¹. In ogni caso primi decisivi passi verso quell'apertura all'esterno - si pensi anche alla creazione del grande Foro boario (l'attuale piazza Trieste) nel secondo decennio del secolo - dopo la chiusura delle epoche precedenti che contribuirà a tratteggiare nel tempo la composizione della Forlimpopoli moderna.

La Commissione d'ornato, intanto, sarà presente con la propria attività (più o meno qualificata) fino ai primi decenni del '900. Dopo di essa l'organo di controllo che la sostituirà sarà la 'Commissione edilizia'.

⁷⁰ A fine '800 si penserà all'atterramento delle tre porte d'ingresso/uscita cittadine ancora presenti (già comunque aperte di notte fin dal 1866) immaginando al loro posto situazioni urbane diverse. In realtà l'abbattimento di Porta Rossana avverrà solo nel 1903-1906 e quella di Porta Forlivese nel 1911. Per Porta Cesenate si pianificherà la demolizione nel 1912, e si realizzerà poi nel 1913 (cfr. ALDINI, *Le porte urbiche*, cit., pp. 8-43, 50-54).

⁷¹ Il Comune chiede, appena dopo il 1880, al concittadino ing. Emilio Rosetti di disegnare una barriera architettonica appropriata nel tratto fratturato. Egli assume l'impegno (a titolo gratuito) e progetta due edifici gemelli, mai comunque costruiti (ASCF, *Registro delle delibere consiliari 10 marzo 1881 - 29 aprile 1886*, Verbale del Consiglio comunale, 14 maggio 1885).

